

# Quel futuro in bilico della Lega sotto l'ombra dell'uomo di Arcore

Il balletto sulla legge elettorale rivela la delicata alchimia che governa il centrodestra e il suo destino



**C'** È UN NESSO sottile e imprevedibile, eppure abbastanza evidente, fra le polemiche sui vaccini nella regione veneta e gli equilibri del centrodestra. Riguarda la probabilità che la Lega di Salvini riesca a imporre una sua agenda di temi fino a sottrarsi all'egemonia di fatto che Berlusconi ancora esercita in quell'area, con un dinamismo addirittura crescente negli ultimi mesi. Tali probabilità sono modeste e la vicenda dei vaccini lo conferma. L'iniziativa del presidente Zaia - tutt'altro che un estremista - di non riconoscere la direttiva del ministero della Salute si è risolta in una frettolosa marcia indietro. Era un tentativo maldestro di ammicciare all'opinione cosiddetta "no vax", dove confluiscono un certo numero di elettori leghisti e Cinque Stelle, richiamando al tempo stesso la filosofia autonomista del "no" a Roma.

La sconfessione è arrivata attraverso le parole di Renato Brunetta, esponente autorevole di Forza Italia e peraltro uno dei maggiori fautori dell'unità d'azione fra il partito berlusconiano e la Lega. In questo caso è proprio lui a indicare a Zaia l'errore commesso. Il passo falso è stato rimediato, ma il leader Salvini era già intervenuto con prontezza di riflessi in soccorso alla posizione antagonista: far vaccinare i bambini equivale secondo lui a "imporre un obbligo sovietico". Per cui un episodio che poteva riguardare il solo Veneto (significativo il silenzio di Maroni in Lombardia) si è trasformato, grazie a Salvini, in un infortunio politico della Lega al massimo livello.

Si dimostra così che i margini di manovra del Carroccio sono limitati. L'incessante presenza mediatica del leader serve a guadagnare voti ma con il contagocce, come dimostra la ricerca di Ilvo Diamanti pubblicata oggi. Dipende anche dalla difficoltà del partito le-

ghista di presentarsi nel dibattito da protagonista e non solo da comprimario. Sull'immigrazione il capoghista può rivendicare di aver anticipato in parte la linea dura poi applicata da Minniti, ma i riconoscimenti (o le critiche) vanno tutte al ministro dell'Interno. Sull'Europa il progetto di uscire dalla moneta unica è finito nel cassetto, reso impraticabile dalle circostanze e dalla sconfitta, in Francia e altrove, di chi lo propugnava con maggiore credibilità della Lega. Quanto alla Sicilia, la candidatura di Nello Musumeci per il centrodestra potrebbe essere un successo della coppia Salvini-Meloni, ma chi se ne è accorto? Berlusconi ha impiegato pochi secondi per farla sua e da quel momento Musumeci è a tutti gli effetti il candidato del vecchio leader.

**U**N PAIO di interrogativi a questo punto sono legittimi. Esiste un futuro leghista separato da Forza Italia? Sì, ma solo accettando una condizione minoritaria oggi e domani. Nonostante tutto, far politica sulla cronaca (i vaccini, gli stupri di Rimini, eccetera) intercetta le ondate emotive, ma non cambia gli assetti di fondo del centrodestra. Non a caso Berlusconi può ostentare il ritrovato rapporto con Angela Merkel nel Partito Popolare europeo e Salvini, per tutta risposta, è costretto ad accettare la moneta unica.

Secondo interrogativo: la Lega deve quindi acconciarsi a subire ancora l'egemonia di Berlusconi? Nella sostanza sì, se vuole avere un palcoscenico nazionale. Il problema per il partito nordista consiste nel preservare un'identità distinta da Forza Italia senza precipitare in un estremismo dialettale e un po' caricaturale. Molto dipenderà dalla legge elettorale, come è logico. Se il Parlamento non riuscirà a scriverne una nei prossimi mesi - ed è probabile che non ci riesca - lo sbocco più probabile sarà un "cartello" in cui Berlusconi, Salvini e la Meloni si presenteranno insieme, ma ciascuno con i propri candidati e la propria storia. Un'alchimia delicata. Se mal dosata, potrebbe scontentare tutti: i leghisti che non sopportano il Berlusconi filo-tedesco e, per contro, l'opinione più moderata che non digerisce la chiassosa truculenza salviniana. Come spesso accade, le alleanze, quando si sommano, tendono a dare risultati deludenti. Eppure, se il centrodestra vincerà in Sicilia, la strada sarà tracciata. Purché Salvini si rassegni ad essere oscurato ancora una volta dall'uomo di Arcore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

